

Cap. 4 – “BASI FILOSOFICHE”: LA FILOSOFIA ELEMENTO RILEVANTE DELLA MEDICINA

Introduzione

Tra medicina e filosofia è presente fin dall'antichità un profondo intreccio. Lo dimostrano, ad esempio, i pensatori che nel corso dei secoli hanno utilizzato metafore mediche per esprimere riflessioni filosofiche e molti di questi erano medici. Ciò significa che i “due saperi” sono complementari essendo incompleto studiare il corpo umano ed agire su di esso senza conoscere “chi è l'uomo”. Lo affermò il fisico e filosofo tedesco M. Schlick: “... *tutti i grandi scienziati sono stati anche filosofi e hanno tratto ispirazione dallo spirito filosofico*”¹; lo ribadì lo storico della scienza e filosofo F. Enriques: “*Il filosofo troverà nella storia del pensiero scientifico la spiegazione dell'ordine e del significato dei problemi della filosofia*”². E, negli ultimi decenni, ha fatto ingresso nel linguaggio medico anche la dicitura “Filosofia della medicina”.

Abbiamo introdotto questo testo chiedendoci “chi è l'uomo”, ma la riflessione antropologica è parziale, va arricchita dalla “filosofia”, termine di origine greca (φιλοσοφία), composto da φιλεῖν "amare" e σοφία "sapienza"; dunque: "amore per la sapienza". Per Platone, ad esempio, il filosofo era il sapiente, il saggio, colui che era capace di ragionare e di pensare, colui che non aveva la presunzione di sapere ma che accettava il confronto ed il dialogo per amore della verità e della ricerca.

E chi più dell'operatore sanitario dovrebbe possedere questa caratteristica? Inoltre, la medicina, come vedremo inseguito, è l'esercizio della “compassione” (dal latino “cum pati”, soffrire insieme) tra esseri umani: un uomo mosso dalla compassione (il medico) che si prende in cura un altro uomo fragile e vulnerabile (il malato). Infine, K. Jasper ammoniva che “*la filosofia insegna a non farsi ingannare*” delle ideologie e delle mode culturali poiché affina la nostra logica, condizione indispensabile nello svolgere alcune attività professionali.

L'intrinseca relazione tra medicina e filosofia è presente fin dalla civiltà greca come ricorda il filologo tedesco W. Jaeger, infatti la medicina si costituisce scienza “*nel conflitto fecondo con la filosofia, che valse a darle chiara consapevolezza di metodo e la rese capace di elaborare l'espressione classica e perfetta del concetto di scienza a lei proprio*”³. Inoltre, un testo sull'argomento, amplia la nostra riflessione: “*la medicina solleva molti problemi filosofici, anche se oggi diversi medici non sembrano dare l'opportuna rilevanza a tali questioni. È del tutto evidente che azzardare risposte a queste domande presuppone una precisa concezione della medicina e, quindi, richiede una specifica ‘filosofia della medicina’. La filosofia della medicina può essere intesa in molti modi: è infatti possibile concepirla come un'analisi epistemologica del sapere medico, oppure come un'analisi dell'agire medico e, in queste due accezioni, può essere avvicinata rispettivamente alla filosofia della biologia oppure alla filosofia della tecnica. Altri, però, hanno concepito la filosofia della medicina come una filosofia che affronta il problema dell'uomo nel suo complesso, cioè della persona umana e da questo punto di vista la filosofia della medicina inevitabilmente si viene configurando come un tipo particolare di antropologia. Inoltre, è necessario*

¹ M. SCHLICK, *Forma e contenuto: una introduzione al pensare filosofico*, Boringhieri, Torino 1987, pg. 146.

² F. ENRIQUES, *Il significato della storia del pensiero scientifico*, Barbieri, Manduria (Ta) 2004, pg. 31.

³ W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1990, pg. 5.

considerare che qualsiasi riflessione che tratti della medicina non può non tener conto dello svolgersi del pensiero filosofico, di quello biomedico e del concreto realizzarsi delle istituzioni sanitarie. Sotto questo aspetto, quindi, la 'filosofia della medicina', pur mantenendo una propria identità concettuale, non può non avvalersi degli studi storici che da un lato descrivono l'avvicinarsi delle teorie medico scientifiche e dall'altro espongono le opinioni filosofiche dominanti nelle diverse epoche"⁴.

Riteniamo quindi che un'adeguata formazione nelle discipline umanistiche, e la filosofia occupa un posto d'eccellenza, è il presupposto e la garanzia per un corretto esercizio professionale e la base indispensabile affinché ogni approfondimento medico-scientifico venga sempre attuato a favore dell'umano, soprattutto oggi, poichè la specializzazione esasperata e il radicale tecnicismo hanno allontanato il medico dai profondi significati del suo agire. Personalmente m'impressionò che S. Marchionne, Amministratore Delegato della Fiat, in possesso di tre lauree, tra cui una in filosofia, partecipando a un programma televisivo⁵, affermò che la laurea in filosofia lo supporta nell'offrirgli il significato al suo agire quotidiano. Se questa esigenza è presente in un personaggio che opera nel mondo industriale, molto maggiore dovrebbe esserla in chi quotidianamente lotta contro il dolore umano e la morte.

In questo capitolo, non vogliamo presentare un trattato sulla "Filosofia della medicina" poiché sarebbe troppo riduttivo; quindi rimandiamo il lettore ai vari volumi sull'argomento⁶. Noi presenteremo, per sintesi, i tanti che hanno creduto all'importanza di un cammino comune della medicina e della filosofia, e faremo "un assaggio" di alcuni aforismi di filosofi e di medici-filosofi augurandoci di invogliare il lettore a un approfondimento più sistematico.

1. Greci e Romani

In questi popoli i rapporti tra filosofia e medicina si intersecavano e ognuna delle due discipline edificavano le loro conoscenze mediante il contributo dell'altra. Perciò, il buon medico, doveva essere anche un buon filosofo, fino al punto che Ippocrate affermò: *"Il medico che si fa filosofo diventa pari a un dio"*.

Cosa significa questa frase? Risponde K. Jaspers: *"Con ciò non si allude a chi si limita a studiare filosoficamente, ma al medico che agisce, che è filosofo mentre, nel fluire della vita, facendo il medico, pensa secondo norme eterne"*⁷.

Inoltre, nel periodo ellenico, era molto diffusa l'idea che la "filosofia" si proponesse anche come una cura dell'anima.

Socrate di Atene (470 a.C.–399 a.C.)

Socrate, uno dei più importanti esponenti della tradizione filosofica occidentale, pur non trattando direttamente di medicina, è rievocato per il suo "metodo dialettico d'indagine", utilizzato dal filosofo per suscitare interesse nei confronti della ricerca: "la maieutica" (dal greco *μαιευτική* = arte ostetrica). Tecnica così motivata da Socrate: *"Ora, la mia arte di ostetrico, in tutto il rimanente"*

⁴ G. FEDERSPLI, P. GIARETTA, C. RUGARLI, C. SCANDELLARI, P. SERRA, *Filosofia della medicina*, Raffaello Cortina, Milano 2008, Introduzione.

⁵ Trasmissione: "Che tempo fa", 24 ottobre 2010.

⁶ V. VON WEIZSACKER, *La filosofia della medicina*, Guerrini e associati, Milano 1996; I LIBRI DI MONTAG, *Filosofia della medicina. La malattia che si cura da sé*, Manifestolibri, Roma 2001, A. PAGNINI (a cura di), *Filosofia della medicina. Epistologia, ontologia, etica, diritto*, Carocci, Roma 2010, P. GIARETTI, A. MORETTO, G.F. GENSINI, M. TRABUCCHI (a cura di), *Filosofia della medicina*, Il Mulino, Bologna 2009; *Filosofia della medicina*, op. cit.

⁷ K. JASPERS, *Il medico nell'età della tecnica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1991, pg. 15.

*rassomiglia a quella delle levatrici, ma ne differisce in questo, che opera sugli uomini e non sulle donne, e provvede alle anime partorienti e non ai corpi. E la più grande capacità mia è che io riesco, per essa, a discernere sicuramente se fantasma e menzogna partorisce l'anima del giovane, oppure se cosa vitale e reale*⁸. Dunque, Socrate, si proponeva di "tirar fuori" all'allievo "pensieri personali" differentemente da coloro che imponevano le proprie opinioni mediante la retorica e l'arte della persuasione. Egli, convinto di non aver nulla da insegnare agli altri, supportava il discente nel suo "parto intellettuale" partendo dalla convinzione che "è sapiente solo chi sa di non sapere", poiché chi si illude di conoscere, disattende la sua ignoranza.

Ippocrate di Kos (460 a.C.–377 a.C.)

Ritenuto il padre della medicina ma anche filosofo, associò medicina, teurgia e la filosofia. Avendo già trattato ampiamente questa figura precedentemente e inseguito lo ritroveremo commentando il suo Giuramento, ci limitiamo a evidenziare che i suoi studi sia medici che filosofici volevano offrire agli uomini il bene fisico, cioè la salute come premessa per il conseguimento di un bene maggiore, quello morale.

Platone di Atene (428 a.C.–348 a.C.)

Platone nelle sue opere si avvale più volte di paragoni collegati al corpo come pure offrì indicazioni di comportamento ai medici.

Il filosofo greco convinto che Asclepio fondò l'arte medica come fece affermare al medico Eurissimaco nel "Simposio"⁹, trattò nel "Timeo" di cosmologia, di natura e di biologia. Così descrisse le strutture e le funzioni del corpo umano. Gli dei collocarono "la specie divina e immortale dell'uomo nel cervello"¹⁰. E nel petto e nel torace "legarono la specie mortale dell'anima. Poiché una parte di essa era di natura migliore e l'alta peggiore, divisero in due la cavità del torace, quasi separassero l'abitazione delle donne da quella degli uomini, e vi posero in mezzo come chiusura il diaframma"¹¹. Il cuore "lo stabilirono nel posto di guardia. Ma al batter del cuore nell'attesa dei pericoli e al concitarsi dell'ira piantarono dentro il petto la figura del polmone, che in primo luogo è molle ed esangue, e poi è perforato di pori come una spugna, affinché ricevendo il fiato e la bevanda rinfrescasse il cuore e gli procurasse respiro e sollievo come un cuscino"¹². "Quanto alla parte dell'anima che appetisce i cibi e le bevande e quello che è necessario per la natura del corpo, gli dèi la collocarono nella regione intermedia fra il diaframma e il confine dell'ombelico" E, a guardia, "composero la figura del fegato e la collocarono nella sua dimora. E lo fecero denso e liscio e lucido e dolce e fornito d'amarrezza"¹³. Agli umori o parti fluide (sangue, flegma, bile...) è giustapposta la tripartizione anatomica: "cervello" dove ha sede, come affermato nel 'Mito dell'anima' (presente nel "Il Fedro"), l'anima che governa due "destrieri" che sono "il cuore" (il destriero nobile e buono) e "il fegato" (il destriero ignobile e cattivo)¹⁴. Anche nell'opera "Il Gorgia" che riportava il dialogo che Platone ebbe con questo sofista (Gorgia di Lentini), fece alcuni riferimenti alla medicina, e

⁸ PLATONE, *Teeteto* 150 b.

⁹ PLATONE, *Simposio XII*: "Asclepio è il fondatore della nostra arte".

¹⁰ PLATONE, *Timeo*, XXXI b.

¹¹ *Timeo*, op. cit., XXXI e, a.

¹² *Timeo*, op. cit., XXXI b,c,d.

¹³ *Timeo*, op. cit., XXXII b,p.

¹⁴ PLATONE, *Il Fedro*, XXV a.b.

trattando di Socrate che evidenziava quattro tèchne buone, ovvero: ginnastica e medicina (che riguardano il corpo), legislazione e giustizia (che riguardano l'anima), affermò: *“Ti dirò, dunque, che l'agghindarsi sta alla ginnastica come la culinaria sta alla medicina e, ancora, che la sofistica sta alla legislazione come l'agghindarsi sta alla ginnastica, e che la retorica sta alla giustizia come la culinaria sta alla medicina”*¹⁵.

Trattando dei medici, il nostro filosofo, reputò Ippocrate, suo contemporaneo, “il medico per antonomasia”¹⁶, essendo già famoso per il suo insegnamento e per le sue teorie¹⁷. E, nel trattato “Leggi”, classificò i medici in due categorie: medico degli schiavi e medico dei liberi.

-Il “medico degli schiavi” lo assimilò al sofista: egli non è un vero medico come il sofista non è un vero sapiente: *“Cura gli schiavi andando in giro e attendendoli nei luoghi di cura, e prescritto ciò che par meglio alla loro esperienza, fa come un tiranno superbo e tosto scostandosi e dirigendosi a un altro schiavo ammalato”*¹⁸. Non parla con il malato, non gli spiega nulla, unico suo scopo è massimizzare il guadagno.

-Il “medico dei liberi” è il dottore esemplare: prima di curare ricerca la causa della malattia, possiede competenza scientifica e l'arte della dialettica (comunicazione). *“... cura quasi sempre le malattie dei liberi e le studia, le tiene fin da principio sotto osservazione, come vuole la natura, dando informazioni allo stesso ammalato e agli amici, e insieme egli impara qualcosa dagli ammalati e, per quanto è possibile, ammaestra l'ammalato stesso. Non prescrive nulla prima di aver persuaso per qualche via il paziente, e allora prova a condurlo alla perfetta guarigione con il convincimento del paziente”*¹⁹.

Platone, evidenzia inoltre, il dovere dei medici di auto-educare il malato: *“Asclepio non insegnò ai figli questo metodo terapeutico perché sapeva che tutti coloro che son retti da buone leggi”,* cioè assumano un buon stile di vita, *“hanno ciascuno un compito determinato nell'ambito statale e debbono necessariamente eseguirlo, e nessuno può concedersi il lusso di restare malato e di curarsi per tutta la vita”,* diversamente dal *“ricco che non si sente obbligato verso alcuna opera”*²⁰.

E' interessante notare nelle sue opere anche la presenza di un vocabolo fondamentale nella cura: θεραπεία (terapia). Pur avendo un riferimento molto ampio: dalla venerazione dovuta agli dei²¹ all'onore verso i genitori²², quello che interessa al nostro discorso è mostrare che questo è sempre un termine di “attenzione verso l'altro”.

Come conclusione di questa breve panoramica ricordiamo “l'analogia” che Platone assegna al rapporto tra virtù e salute del corpo (e al contrario tra vizio e malattia): *“Allora la virtù sembra essere la salute, la bellezza e il buono stato dell'anima mentre il vizio è come la malattia, la bruttezza e la debolezza”*²³.

Aristotele di Stagira (384 a.C.–322 a.C.)

Figlio di un medico macedone, Aristotele fu uno dei più noti filosofi e scienziati del mondo antico ed il fondatore della filosofia occidentale naturale. Suo modello

¹⁵ PLATONE, *Gorgia* 465 c.

¹⁶ Cfr. PLATONE, *Protagora*, 311, b, c.

¹⁷ Cfr.: *Fedro*, op. cit., 270 c.

¹⁸ PLATONE, *Leggi*, X c, d.

¹⁹ *Leggi*, op. cit., X e, a.

²⁰ PLATONE, *Repubblica*, XIV, c, d, a.

²¹ Cfr.: PLATONE, *Eutifrone*, 13 d.

²² Cfr.: *Leggi*, op. cit., 886 c.

²³ *Repubblica*, op. cit., IX, b.

ideale fu Ippocrate: “un grande medico non per statura ma per talento”²⁴. Aristotele, pur non essendo medico, si riferì alla medicina in varie opere trattando del rapporto tra questa e la filosofia, come pure contribuì allo sviluppo della medicina mediante le dissezioni di numerosi animali. A lui si deve, inoltre, la prima classificazione degli animali che lo resero celebra anche come il fondatore dell’anatomia comparata.

La relazione tra medicina e filosofia, Aristotele, la illustrò principalmente nei “Parva Naturalia”, una delle opere meno conosciute del filosofo. Importanti furono anche il “De sensu et sensato”²⁵ e il “De respiratione”²⁶.

Trattando della salute e della malattia si interrogò su quali scienze se ne debbano occupare, creando un coordinamento fra medici e filosofi ed affermando che la maggioranza dei filosofi, partendo dall’esame delle realtà naturali affrontano poi questioni di medicina, mentre i medici che praticano il loro lavoro con finalità filosofiche, intraprendono i loro studi dall’esame della persona e traggono, di conseguenza, i criteri per l’azione terapeutica. In questi testi specifici notiamo sia un stretto rapporto tra medicina e filosofia, ma contemporaneamente anche l’autonomia che le due discipline devono mantenere. Argomenti trattati prevalentemente nella “Grande Etica”, il terzo trattato di morale del Corpus delle sue opere.

In varie occasioni, in nostro filosofo, si avvale di esempi medici per esplicitare altri concetti. Un esempio è questo brano tratto dall’ “Etica Nicomachea” in cui il filosofo tratta della coerenza: *“La gente invece non compie queste cose (cioè le azioni giuste e sagge) e si rifugia nei semplici discorsi, credendo di filosofare e che in questo modo ciascuno diventerà una persona eccellente. Qualcosa di simile fanno i malati che ascoltano con attenzione le cose che dicono i medici, ma non fanno nulla di quello che viene loro prescritto. E quindi, proprio come quelli non sono sani nel corpo, se si curano in modo simile, nemmeno questi sono sani nell’animo, filosofando in tal modo”*²⁷.

Aristotele dedicò, inoltre, ampio spazio anche all’anatomo-fisiologia e alla zoologia, scienze fino allora sconosciute ed argomentò teoricamente l’omogeneità delle parti e delle funzioni degli animali. Nel trattato “Ricerche sugli animali” (Historia animalium), un’opera di dieci libri, descrisse con ricchezza di particolari “l’interno” e “l’esterno” di tutte le specie animali, ponendo le basi della filosofia della natura e indicò una nuova articolazione del sapere medico così riassunta dal suo discepolo Teofrasto: *“E’ proprio dello studioso della natura considerare i principi fondamentali della salute e della malattia, perché né salute né malattia possono interessare le cose prive di vita. Perciò quasi tutti gli studiosi della natura approdano alla medicina, e i medici che posseggono la loro arte con maggiore consapevolezza teorica si rifanno per la medicina alla scienza della natura”*²⁸.

Nel trattato “Sull’anima”, Aristotele, trattò l’argomento della vita che definisce: *“la capacità di nutrirsi da sé, di crescere e di deperire”*²⁹. Per il filosofo “ogni vivente” è dotato inoltre di un’anima³⁰ che fa la differenza tra vivente e non vivente; l’anima è *“l’atto primo di un corpo naturale dotato di organi”*³¹ e mostra tre tipologie di anime: vegetativa, sensitiva, intellettiva. Perciò, anche le piante, sono

²⁴ ARISTOTELE, *Politica*, 1326, a, 15.

²⁵ Cfr.: ARISTOTELE, *De sensu et sensato*, 436 a 18 – b 2.

²⁶ Cfr.: ARISTOTELE, *De respiratione*, 480 b 22-30.

²⁷ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* 1105 b 12-18.

²⁸ TEOFRASTO, *De sensibus*, 1.

²⁹ ARISTOTELE, *Sull’anima*, II 1, 412A14-15.

³⁰ Cfr.: *Sull’anima*, op. cit., II 1, 412b25-28.

³¹ Cfr.: *Sull’anima*, op. cit., II 1, 412b5.

dotate di un'anima, quella vegetativa che governa le funzioni fisiologiche istintive. Gli animali, invece, posseggono un'anima sensitiva che dona loro la capacità riproduttiva, partendo dal presupposto che la natura non fa nulla invano, ma tutto è orientato alla ricerca del meglio. Per quanto riguarda l'uomo, oltre essere dotato di locomozione e di sensibilità, possiede caratteristiche particolari dovute al *voûç* (intelletto) che gli consente attività conoscitive e intellettive. Fornito dell'anima intellettiva, separabile dal corpo, è in grado di formulare pensieri razionali e di compiere libere scelte oltre che di governare la conoscenza e la volontà³²; quello che rimane incerto è la immortalità dell'anima. Per numerosi studiosi, in questo filosofo, il discorso dell'immortalità è enigmatico non essendosi mai espresso nitidamente sull'argomento. Non volendo ingarbugliare il discorso, ci limitiamo ad osservare che san Tommaso d'Aquino trattando Aristotele, affermò che il filosofo era favorevole all'immortalità dell'anima poiché questa fu definita separabile dal corpo.

Epicuro di Samo (342 a.C.–270 a.C.)

Filosofo greco antico, fondatore dell'epicureismo, reputava la filosofia un "tetrafarmaco" o quarto rimedio capace di liberare l'uomo dai suoi quattro timori principali: degli dei³³, della morte³⁴, della impossibilità del piacere³⁵ e del dolore³⁶. Trasferiamoci dalla Grecia a Roma, dove, come già affermato, la medicina ufficiale incominciò con l'arrivo in città di alcuni medici elleni venduti come schiavi.

Marco Tullio Cicerone di Arpino (104 a.C.-46 a.C.)

Cicerone al termine della sua intensa carriera politica si apre alla filosofia. Nelle "Tuscolanae disputationes" mostra come la filosofia può fornire dei rimedi ai dolori della vita; per lui la morte della figlia Tullia e la separazione dalla moglie Terenzia. In esse tratta il disprezzo per la morte, la sopportazione del dolore e i modi per attenuare la sofferenza, la fuga dalle passioni, la virtù come mezzo di felicità e, infine, la sopravvivenza dell'anima dopo la morte. Per il nostro argomento specifico è interessante questa lettera che scrisse ad amici dove manifestò stima e rispetto per il medico. *"Ho grande amicizia con il medico Asclapone di Patras e se mi è stata molto piacevole la sua compagnia, altrettanto lo è stata la sua arte di cui ho fatto prova con i malanni dei miei cari. Nello svolgimento delle sue funzioni di medico ha dimostrato le sue capacità professionali e umane; perciò te lo raccomando caramente e ti chiedo di adoperarti perchè sappia che ti ho scritto di lui e che la mia segnalazione gli è stata di grande aiuto"*³⁷.

Seneca di Cordoba (4 a.C.–65 d.C.)

Seneca, filosofo e poeta, a detta di molti possedeva una visione monistica dell'uomo, ma secondo il filosofo G. Bocchi è possibile dimostrare che in nostro filosofo avesse una concezione dualista dell'uomo poiché reputava l'anima e il corpo due entità intercomunicanti essendo consustanziali e attraversate da un unico "spiritus coibente"³⁸.

³² Cfr.: *Sull'anima*, op. cit., II 1, 413a3-6; III 5, 430a10-25; ARISTOTELE, *Metafisica* XII 3, 1070a23-26.

³³ Gli dei non si curano del mondo e degli uomini in quanto imperturbabili (cfr.: *Lettera a Erodoto*).

³⁴ La morte non è nulla per l'uomo perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando non c'è la morte noi non ci siamo (cfr.: *Lettera a Meneceo*).

³⁵ Se rettamente inteso il piacere è facilmente raggiungibile dall'uomo (cfr.: *Lettera a Meneceo*).

³⁶ Se intenso, il dolore dura poco o porta alla morte, se è lievi invece è sopportabile (cfr.: *Lettera ad Ermaco*).

³⁷ CICERONE, *Ad familiares*, XIII, 20.

³⁸ Cfr.: G. BOCCHI, *Philosophia medica e medicina retorica in Seneca*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

Interessante è il ritratto del medico ideale: *“E così se il medico non fa altro che tastarmi il polso e considerarmi uno dei tanti pazienti, prescrivendomi freddamente ciò che devo fare o evitare, io non gli sono debitore di nulla perchè egli non vede in me un amico ma solo un cliente. Quello invece, il vero medico, si è preoccupato di me più del dovuto; è stato in ansia non per la sua reputazione ma per me; non si è limitato a indicarmi i rimedi ma li ha applicati con le sue stesse mani; è stato fra quelli che ansiosamente mi assistevano: di conseguenza io sono in obbligo ad un uomo simile non come medico ma come amico”*³⁹.

Nell’ *“Epistulae morales a Lucilium”* (Lettere morali a Lucilio), cioè negli scritti a Lucilio, quasi al termine della sua vita, offre consigli riguardanti la crescita morale e si esprime spesso prendendo come esempio la medicina. Due esempi. *“Senza la filosofia l’animo è malato, se anche il corpo è in forze. Curiamo prima la salute dell’anima, poi del corpo. E’ da stolti esercitare i muscoli come pazzi; se è troppo il peso del corpo l’anima diviene meno attiva. La troppa fatica negli esercizi fisici esaurisce lo spirito e l’abbondanza di cibo ostacola l’acutezza d’ingegno. Ma ci sono esercizi facili da fare come corsa, salto, sollevamento; ma qualsiasi cosa tu faccia torna subito all’anima ed esercitala notte e giorno”*⁴⁰. *“Che giovamento ha mai potuto arrecare a qualcuno il viaggiare di per sé? (...) (Il viaggiare) non ti renderà né migliore né più assennato. (...) Il malato deve cercare una medicina, non una località. Uno si è rotto una gamba o si è slogato un’articolazione: non sale su una carrozza o su una nave, ma chiama il medico perché gli ricomponga la frattura o perché gli rimetta a posto l’articolazione. E allora? Credi che l’animo che si è fratturato e slogato in tanti punti possa essere guarito cambiando località? (...) Il viaggiare non crea il medico”*⁴¹.

Claudio Galeno di Pergamo (129-199)

Medico e filosofo “scientifico”, caratteristiche presenti nel suo progetto di rifondazione complessiva del sapere medico, definito dall’imperatore Marco Aurelio: “primo fra i medici”, ma “unico fra i filosofi”⁴², Galeno, fin da giovane ebbe una precoce preparazione in filosofia che inseguito intersecò con quella medica. Egli sosteneva che non si può essere un buon medico se non si conoscono la “logica” per interpretare in maniera coerente i sintomi del paziente, la “fisica” intesa come conoscenza della natura in senso lato ed l’“etica” come disprezzo del massimo guadagno magari ingannando il paziente. Queste tre caratteristiche formano l’autentica filosofia. Si considerò un filosofo, poiché la medicina non solo insegnava a conoscere il mondo naturale, ma nel suo esercizio, consentiva a chi la praticava di esprimere le migliori qualità morali.

Così nell’opera *“Il Miglior medico”* giustificava la sua convinzione: *“Pertanto, se ai medici è necessaria la filosofia per l’apprendimento iniziale e per il successivo esercizio, è chiaro che chi è un vero medico è sempre anche filosofo. Sul fatto che ai medici abbisogni la filosofia per adoperar bene l’arte non credo abbia bisogno di dimostrazione; io ho visto spesso che gli avidi di ricchezze sono spacciatori di droghe non medici e usano l’arte per fini opposti a quelli a cui è destinata per natura”*⁴³. Si interessò particolarmente alla logica scientifica, sviluppando prevalentemente le teorie di Aristotele, offrendo alla medicina un più pertinente criterio espositivo e di ragionamento, facendo così del suo sistema un

³⁹ SENECA, *De beneficiis*, VI, 16,2.

⁴⁰ SENECA, *Epistulae morales a Lucilium* 94, 11-17.

⁴¹ *Epistulae morales a Lucilium*, op.cit., 104, 13-19.

⁴² *De praecognitione*, op. cit., 11, pg. 128.

⁴³ I. GAROFANO – M. VEGETTI, *Galeno, Opere scelte*, Utet, Torino 1978, pg. 76.

teleologismo⁴⁴. E, sulla base dell'osservazione clinica e dell'esperienza anatomico-fisiologica, Galeno strutturò il ragionamento diagnostico. Si presentò, inoltre, come il restauratore della dignità del medico, rifondò la medicina unificando l'epistemologica entro un quadro teoretico platonico-aristotelico permeato di religiosità. Il suo sapere globale che intersecava scienza, filosofia e letteratura fu punto di riferimento per oltre mille anni.

Plotino di Licopoli (203-270)

Il filosofo, romano d'adozione, fa riferimento alla medicina nel testo "Enneadi", un'opera che comprende tutti gli scritti del filosofo, pubblicate dal suo allievo e biografo Porfirio. Riportiamo un brano con dei riferimenti alla medicina. *"Quando poi pretendono di liberarsi dalle malattie, avrebbero ragione, se lo volessero fare mediante la temperanza e un regime regolare di vita, come fanno i filosofi; (...) non potranno però mai persuadere la gente assennata che le malattie non abbiano le loro cause nelle fatiche, nella sovrabbondanza o nella deficienza, nella corruzione, cioè in trasformazioni che hanno il loro principio o fuori o dentro di noi. Ne è prova il trattamento delle malattie. Un purgante o un salasso fanno uscire la malattia, la dieta ci guarisce (...). Così potrete comprendere soprattutto che il genere di filosofia, da noi perseguito, fra gli altri beni raccomanda la semplicità dei costumi e la purezza dei pensieri, ricerca l'austerità non l'arroganza, ci ispira una confidenza accompagnata da ragione e da molta sicurezza, da prudenza e da massima circospezione"*⁴⁵.

2. Medioevo e rinascimento

Nel "alto" Medioevo, il "sapere medico" si trasferì anche in oriente mentre in occidente si istituirono vari luoghi di cura e la teoria che guidò la cura in questi secoli fu quella dei quattro "umori corporei". Invece nel "basso" medioevo si praticò una medicina essenzialmente pratica con l'insegnamento diretto e l'uso di terapie che si riferivano alla tradizione; era però carente un sistematico progresso della conoscenza.

Avicenna di Afshana (980-1037)

Medico e filosofo persiano si occupò di etica, logica, metafisica, psicologia e medicina. La sua opera più importante fu il "Canone di Medicina" che rimase famoso per molto tempo⁴⁶.

Averroè di Cordoba (1126-1198)

Averroè, nome latinizzato del medico e filosofo arabo-spagnolo Abul Walid, fu "il commentatore" per eccellenza degli scritti aristotelici ma scrisse anche opere filosofiche e una enciclopedia di medicina. Studiando il fenomeno religioso affermò che tra "religione rivelata" e "filosofia speculativa" non vi è alcuna conflittualità, poiché le due discipline pur perseguendo strade divergenti raggiungono la stessa verità. Di conseguenza, la filosofia, deve essere conosciuta e legittimata anche dal credente, in quanto non contrasta, bensì conferma la rivelazione. Approfondì la tematica della esistenza di Dio e le diverse possibilità offerte all'uomo per confermarla e proclamò che i filosofi, avevano il pieno diritto di studiare la religione utilizzando gli strumenti della ragione. Dimostrò, inoltre,

⁴⁴ "La concezione propria di ogni dottrina che considera la realtà, in tutti i suoi aspetti, come rivolta necessariamente a un fine" (dal dizionario Treccani on line).

⁴⁵ PLOTINO, *Enneadi II* 9,14.

⁴⁶ Per approfondimenti cfr.: Cap. 2, parte 2, punto 1 di questo testo.

che il pensiero di Aristotele e la filosofia in generale non fossero in opposizione con le rivelazioni infallibili del Corano. Fu medico del califfo Abu Yaqub Yusuf ma durante il periodo di “fanatismo religioso” che attraversò l'Al-Andalus⁴⁷ alla fine del XII secolo, fu esiliato poiché ritenuto miscredente. E' ricordato anche per la dissezione e l'autopsia e, a chi lo criticava per queste pratiche, rispose: "*chiunque si sia occupato di anatomia e dissezione a scopo scientifico, ha incrementato la sua fede in Dio*"⁴⁸. Il suo pensiero influenzò la filosofia da Maimonide fino a Spinoza.

Mosè Maimonide di Cordoba (1135-1204)

E' il maggiore dei filosofi ebrei medioevali. Fu anche un medico che seguì le teorie umorali di Galeno e prestò la massima attenzione al rapporto con i suoi pazienti rispettando le loro visioni culturali e la loro autonomia. Tra i molti, lo scritto più importante fu “Guida dei perplessi”, “per promuovere la vera comprensione del reale spirito della Legge, al fine di guidare quelle persone religiose che, aderendo alla Torah, avevano studiato filosofia ed erano in imbarazzo per le contraddizioni tra gli insegnamenti della filosofia e il senso letterale della Torah”⁴⁹, poiché, a volte, le due visioni non coincidevano. Ecco allora che Maimonide con questa opera tenta di interpretare la tradizione religiosa, così come si trova nella Bibbia e nel Talmud, in chiave filosofica, nello sforzo di conciliare l'ebraismo con la fede e con la ragione.

Fu anche autore di un “giuramento” riguardante la vocazione medica.

Bernardino Telesio (1509-1588)

Fisico, medico e filosofo è famoso per il manifesto del naturalismo rinascimentale presentato nell'opera “De rerum natura iuxta propria principia” (La natura secondo i suoi principi). Un titolo, che ricorda N. Abbagnano, racchiude il pensiero filosofico di Telesio: “Questa sostanzialità autonoma della natura è il fondamento di quella che si può chiamare la riduzione naturalistica: cioè dell'esigenza di trovare in tutte le cose e in ognuna di esse il principio esplicativo naturale, escludendo tutti gli altri. La riduzione naturalistica suppone l'autonomia sostanziale della natura, cioè suppone la sua capacità di porsi da sé e di spiegarsi da sé. Il titolo dell'opera di Telesio esprime tutto questo in una felice formula sintetica: De rerum natura iuxta propria principia, che significa: la natura ha in se stessa i principi della propria costituzione e della propria spiegazione. L'uomo, per conoscerli, non deve far altro che far parlare, per così dire, la natura, affidandosi alla rivelazione che essa fa di sé a lui, in quanto è parte di se stessa. L'uomo, infatti, può conoscere la natura solo in quanto è, lui stesso, natura. Di qui deriva la preminenza che la sensibilità possiede come mezzo di conoscenza. L'uomo come natura è sensibilità. La sua capacità di apprendere e di intendere è una capacità che egli possiede come parte o elemento della natura (...). Telesio è il primo ad affermare così energicamente l'autonomia della natura ed è il primo che abbia cercato di realizzarla fino in fondo con una indagine rigorosa”⁵⁰. Un aspetto importante della filosofia di Telesio fu l'approfondimento del concetto di spirito ritenuto dal filosofo essenziale per il progresso delle conoscenze mediche.

⁴⁷ Nome che i musulmani diedero alla parte della Penisola Iberica e della Settimania al sud della Gallia da essi controllata e governata.

⁴⁸ E. SAVAGE-SMITH, *Attitudes Toward Dissection in Medieval Islam* in *Journal of the History of Medicine and Allied Sciences*, Oxford University Press, vol.50, pag. 67.

⁴⁹ G. CERCHIAI – G. ROTA (ed), *Maimonide e il suo tempo*, F. Angeli, Milano 2006, pg. 77.

⁵⁰ N. ABBAGNANO, *Telesio*, Fratelli Bocca Editore, Milano 1941, pg. 130.

Potremmo quindi definire quella di Telesio una medicina dello spirito e “di uno spirito dotato di tali qualità intellettuali ed etiche di poter essere riguardato alla stregua di un vero e proprio saggio stoico, inserito in un contesto, per così dire, di ‘civil conversazione’ e animato da ideali di magnanimità e da un forte senso dell’onore”⁵¹. Ma, la medicina dello spirito telesiana, ricordano G. Ernest e R.M. Calcatella, “celebra l’autonomia della dimensione corporea, ponendo l’accento sull’importanza della salute fisica e il piacere dei sensi, cosicchè è la cura dell’anima ad assumere un ruolo ancillare rispetto al fine più importante della conservazione e potenziamento delle facoltà vitali. Secondo Telesio, la salute e la malattia, dipendono dalla condizione dello spirito...”⁵². Convinto dello stretto rapporto tra filosofia e medicina, scrisse ormai anziano nello “*Quae et quomodo febres faciunt*”: “*C’è da temere che a me, logorato ormai dalla vecchiaia e dai molti dispiaceri, non sia più concesso di esporre (...) la parte della disciplina medica che è vicinissima alla filosofia*”⁵³.

Michel de Montaigne (1533-1592)

E’ un filosofo francese che dedicò la sua opera più importante “I Saggi” allo studio dell’uomo; partendo da se stesso, come dichiarò all’inizio del testo, analizzò la sua condizione umana (caratteristiche fisiche, temperamento, sentimenti, idee...) e la quotidianità (avvenimenti della vita) con la finalità di conoscersi e di conquistare la saggezza facendo sua l’antica affermazione: “Uomo, conosci te stesso”. E nel testo “Educazione”, aborrendo i castighi e la costrizione nelle sue varie forme, esaminò con grande acume ed introspezione, non unicamente l’aspetto educativo ma l’amicizia, la virtù, il dolore e la morte. La condizione umana ideale per Montaigne è l’accettazione di se stessi e degli altri con tutti i difetti e gli errori che la natura umana comporta. Infine non possiamo tralasciare “Un diario di viaggio in Italia attraverso la Svizzera e la Germania” dove narra... Alla filosofia riserva un ampio elogio utilizzando come paragone aspetti medici: “*Eppure abbiamo una dolcissima medicina nella filosofia: poiché delle altre non si sente il piacere se non dopo la guarigione, questa qui piace e guarisce nello stesso tempo*”⁵⁴.

Francis Bacon (1561-1626)

Il filosofo, intuendo il potere che la scienza offre all’uomo sulla creazione, concepì il sapere come mezzo per realizzare il dominio dell’uomo sulla natura stessa, convinto che la verità sia progressivamente svelabile. Perciò sostenne e difese la rivoluzione scientifica, proponendo un metodo di conoscenza della natura “scientifico” e privilegiò “il metodo induttivo” fondato sull’esperienza, criticando sia l’ideale del sapere magico-alchimistico che la filosofia tradizionale. La sua opera principale fu “*Novum Organum*” dove propose un procedimento costituito da due parti: “*pars destruens*” (il liberare la mente da false credenze o convinzioni) e “*pars costruens*” (l’elaborazione del ragionamento induttivo). La finalità è ottenere la conoscenza indiscutibile di un fenomeno. E, allora la scienza, afferma Bacone: “*non sarà più né una cortigiana, strumento di voluttà, né una serva, strumento di guadagno, ma una sposa legittima, rispettata e rispettabile, feconda di nobile prole,*

⁵¹ G. ERNEST, R.M. CALCATELLA, *Virtù nascosta e negletta. La Calabria nella modernità*, F. Angeli, Milano 1990, pg. 158.

⁵² *Virtù nascosta e negletta. La Calabria nella modernità*, op. cit., pg. 158.

⁵³ B. TELESIO, *Quae et quomodo febres faciunt*, cap. 3.

⁵⁴ M. DE MONTAIGNE, *Saggi II*, 25.

*di vantaggi reali, e di oneste delizie*⁵⁵. Merita attenzione anche lo scritto utopico e incompiuto (sarà pubblicato l'anno dopo la sua morte) "La Nuova Atlantide" con il quale propose intuizioni avveniristiche riguardanti la scienza, la medicina, il potere... e descrisse nella nuova Atlantide (Bensalen) una società felice, governata non dai politici ma dagli scienziati, fondata sulla ragione, sulla scienza e sulla collaborazione tra le persone.

René Descartes (Cartesio) (1596-1650)

Scienziato e filosofo è ritenuto l'iniziatore del pensiero moderno e del metodo razionalistico. Contro il principio di autorità che aveva dominato la cultura del medioevo egli rivendica l'autonomia della ragione umana idonea a giungere alla verità senza valersi di espedienti soprannaturali. Cartesio, respingendo il patrimonio di conoscenze passate, presentò una nuova metodologia di ragionamento basato sulla matematica che unisce il criterio dell'evidenza intuitiva con il rigore della deduzione. Riferendosi a questa convinzione, nell'opera "Il discorso su metodo", enunciò quattro fondamentali regole euristiche: l'evidenza (cioè la chiarezza e la distinzione di ogni contenuto del pensiero), l'analisi (per la quale ogni problema va risolto nelle parti più semplici), la sintesi (che oltrepassa le conoscenze più semplici per giungere a quelle più complesse), l'enumerazione (cioè la revisione del processo compiuto mediante l'analisi e la sintesi).

Nelle sue opere trattò molteplici argomenti, ma particolarmente interessante è quello che definisce "l'Albero della filosofia" così descritto: *"Tutta la filosofia è come un albero, di cui le radici sono la metafisica, il tronco la fisica, e i rami che nascono da questo tronco sono tutte le altre scienze, che si riducono a tre principali, cioè la medicina, la meccanica e la morale, intendo la più alta e perfetta morale, che, presupponendo un'intera conoscenza delle altre scienze, è l'ultimo grado della saggezza"*⁵⁶. Fu anche studioso di biologia e anatomia così spiegata: *"Invece di quella filosofia meramente speculativa che s'insegna nelle scuole, se ne può trovare una pratica (...). Il che è desiderabile, principalmente, per la conservazione della salute, la quale è, senza dubbio, il primo bene e fondamento di tutti gli altri beni in questa vita: poiché anche il nostro spirito è così legato al temperamento e alla disposizione degli organi corporei che, se è possibile trovare qualche mezzo per rendere comunemente gli uomini più saggi e più abili a questo riguardo, credo che bisogna cercarlo nella Medicina. Quella ora in uso contiene poche cose di cui l'utilità sia abbastanza notevole. Non voglio mancare di rispetto a nessuno, ma coloro stessi che ne fanno professione dovranno convenire che tutto quel che di essa si sa è quasi niente rispetto a ciò che rimane da sapere, e che si potrebbe essere esenti da un'infinità di malattie, tanto del corpo quanto dello spirito, e forse anche dall'indebolimento della vecchiaia, se si avesse sufficiente conoscenza delle loro cause e dei rimedi di cui la natura stessa ci ha provvisti"*⁵⁷.

Thomas Sydenham (1624-1689)

Sydenham, è ritenuto il medico inglese più rappresentativo della medicina del secolo XVII avendo fondato una scuola clinica incentrata sullo studio accurato e obiettivo della sintomatologia cioè del quadro clinico e lo scopritore della

⁵⁵ A. FRANCHI, *Lettura sulla storia della filosofia moderna: Bacone, Descartes, Spinoza, Malebranche*, Vol I°, Fratelli Ferrario 1853, pg. 156.

⁵⁶ CARTESIO, *Opere filosofiche. I principi della filosofia*, Vol. 3, Biblioteca Universale Laterza, Roma 2005, pg. 205.

⁵⁷ CARTESIO, *Discorsi sul metodo IV*.

cosiddetta “Corea di Sydenham”. Praticò, dunque, la medicina non degli esami scientifici ma della visita e dell’ascolto delle esperienze dei suoi pazienti. E’ inoltre il restauratore della filosofia ippocratica; per questo, fu definito: “The English Ippocrate”. Scrisse a riguardo del medico: *“Ogni uomo che ha dato se stesso per la cura degli altri, deve seriamente considerare le quattro seguenti cose: in primo luogo, che deve uno giorno rendere conto al Giudice supremo di tutte le vite affidati alle sue cure. In secondo luogo che tutta la sua abilità e le conoscenze e l’energia gli sono stati dati da Dio, quindi dovrebbero essere esercitate per la sua gloria e il bene dell’umanità, e non per mero guadagno o ambizione. In terzo luogo riflettere che egli ha intrapreso la cura di nessuna creatura media, ma stimare il valore, la grandezza del genere umano, dato che l’unigenito Figlio di Dio si è fatto uomo, e quindi la nobiltà con la sua divina dignità, E, in quarto luogo, che il medico essendo lui stesso un uomo mortale, dovrebbe essere diligente e tenero per alleviare i suoi pazienti sofferenti, in quanto egli stesso un giorno si troverà un malato”*⁵⁸.

Baruc De Spinoza (1632-1677)

Filosofo olandese nato da famiglia ebraica, è uno dei più importanti esponenti del razionalismo del XVII secolo. Fu influenzato nel dibattito sui problemi metafisici suscitati dalla filosofia cartesiana dalla tradizione giudaico-cristiana e neoplatonica rinascimentale a cui faceva riferimento. Le sue teorie gli provocarono emarginazione ed isolamento fino ad essere scomunicato. Nel testo il “Trattato sull’emendazione dell’intelletto” in cui propone la filosofia come mezzo per la salvezza, accenna anche alla medicina: *“Inoltre ci si deve occupare della Filosofia Morale come anche della Pedagogia e, poiché la salute non è mezzo di poco conto per conseguire questo fine, si deve riordinare tutta la Medicina; e poiché con la tecnica molte cose difficili sono rese facili e con essa possiamo procurarci molto tempo e vantaggio, non si deve assolutamente disprezzare la Meccanica”*⁵⁹.

Ma, l’opera più importante del filosofo, è “Ethica Ordine Geometrico Demonstrata” (pubblicata postuma), dove riferendosi a Cartesio e al suo metodo matematico, tentò di trasferire questo nel settore filosofico. Trattando dell’uomo lo definisce un “animale desiderante” con tre livelli di conoscenza, e di conseguenza, con tre livelli di essere persona che sono i tre stadi del desiderio. Il primo livello sono le passioni, il secondo è la ragione, il terzo, riservato unicamente al saggio, è l’amore intellettuale, cioè la conoscenza delle cose particolari e la padronanza di sé. Per questo filosofo l’etica insegna a trasformarsi in padroni del proprio destino intervenendo sulle cause della sofferenza e, in parte, eliminandole. L’etica che nella filosofia spinoziana fu un elemento centrale, esige di modificare internamente le passioni in affetti essendo forze attive che offrono energia all’agire e all’essere.

John Locke (1631-1704)

Fondatore dell’empirismo inglese, si occupò di scienze naturali e ottenne la laurea in medicina ma non il dottorato anche se fu denominato “dottor Locke”.

Nell’opera “De Arte Medica” troviamo un prolisso elogio della professione medica: *“La durata della vita liberi da infermità e dolore, per quanto sia possibile, considerando la nostra fragile costituzione, è così importante per l’umanità, che è difficile immaginare una professione più grande di quella che cura le malattie, né*

⁵⁸ J. BROWN, *Pezzi di ore*, Houghton Mifflin 1889, pg. 152.

⁵⁹ B. SPINOZA, *Sulla emandazione dell’intelletto I*.

esiste un'arte che merita più cure e industriosità da parte dei suoi professori, per migliorarla e portarla alla perfezione, che non dubito si possa fare in molte parti"⁶⁰. Poi proseguiva: "La mia intenzione è quindi proporre alcune cose alla considerazione degli uomini saggi di questa facoltà così utile, ed eccitare la loro mutua assistenza per perfezionare l'arte e stabilire una pratica certa e sicura nella cura delle malattie, in modo che il grande catalogo delle malattie ancora incurabili, e i frequenti eventi tristi possano diminuire ogni giorno"⁶¹. Un'osservazione di Locke è attuale anche oggi: "E' necessario scrivere la storia naturale di ciascuna malattia scartando rigorosamente ogni ipotesi: essa (l'esperienza clinica) è l'unico mezzo per scoprire le cause, se non le cause lontane e segrete (speranza chimerica) almeno le cause immediate e prossime, che noi possiamo rilevare e che ci indicano i rimedi"⁶².

E' interessante anche notare, poichè Locke era un grecista, che i termini: "λοιμός" (pestitenza), "μύστιξ" (flagello), "στάσις" (rivoluzione) e "νόσος" (morbo o malattia) sono utilizzati come sinonimi; è forse una modalità di concepire che la malattia colpisce l'uomo nella sua unitotalità⁶³?

3. Secolo XVIII

In questo secolo la medicina assunse nuove connotazioni così riassunte dal medico e anatomo-patologo francese X. Bichat: "sezionare in anatomia, sperimentare in fisiologia, seguire il decorso della malattia ed effettuare un'autopsia in medicina; questa è la triplice via all'infuori della quale non può esservi né anatomista, né fisiologo, né medico"⁶⁴.

Immanuel Kant (1724-1804)

Con "De medicina corporis" il filosofo si rivolge alla pratica medica, al benessere psicofisico e al rapporto tra mente e corpo che secondo alcuni è sotteso a tutta la sua filosofia sulla trascendenza essendo arduo esplicitare il rapporto tra mente e corpo solamente a livello fisiologico e medico. Unicamente con la filosofia trascendentale si giustifica questa innegabile correlazione perciò, a detta di Kant, "filosofo e filosofia" si occupano dello spirituale del male fisico del corpo tormentato dalla mente. Il medico, pur indagando la malattia da una particolare prospettiva, ovvero analizzando le cause "materiali", deve ricordarsi della complessità psicologica dell'essere umano. L'interesse di Kant per la medicina lo notiamo anche nell'attenzione che mostrò con G. Leopardi nel testo "L'arte di prolungare la vita umana" del famoso medico e docente C.W. Hufeland⁶⁵. Kant intrattenne con lui un breve scambio epistolare e forse suggerì lo scritto "Del potere dell'animo di dominare col solo proposito le proprie sensazioni morbose"⁶⁶ nel quale il filosofo riportava le "osservazioni" compiute su di sé "in merito alla dieta", interpretata come arte di prolungare la vita e prevenire le malattie e alla capacità della moralità di "vivificare" il fisico. Leopardi cita esplicitamente in due occasioni il libro di Hufeland: in un pensiero del 25 novembre 1820 dello

⁶⁰ J. LOCKE, *De arte medica*, capitolo 1.

⁶¹ *De arte medica*, op. cit., capitolo 1.

⁶² *De arte medica*, op. cit., capitolo 4

⁶³ Cfr.: J. Locke, *Of the Conduct of the Understanding* (Opera postuma)

⁶⁴ G.B. RISSE, *La sintesi fra anatomia e clinica*, in D. GRMEK (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, Vol. II, Laterza, Bari 1996, pg. 325.

⁶⁵ C.W. HUFELAND, *L'arte di prolungare la vita umana*, Pavia 1798.

⁶⁶ Inseguito inserito quale Parte Terza (*Il conflitto della filosofia con la facoltà di medicina*), nell'opera *Der Streit der Fakultäten*, pubblicata nel 1798. Cfr.: I. KANT (a cura di D. VENTURELLI), *Il conflitto delle facoltà*, Morcelliana, Brescia 1994, pp. 179-209.

“Zibaldone”⁶⁷ e in una nota alle prima parte del “Dialogo di un Fisico e di un Metafisico”⁶⁸.

Infine, il nostro filosofo, non ha ignorato la tematica della corporeità dato che il soggetto che conosce è “un uomo”, e pur non essendoci subordinazione tra filosofia e medicina poiché ognuna delle due discipline non può oltrepassare le rispettive conoscenze, tra i due saperi è indispensabile l’armonia.

Jeremy Bentham (1748-1832)

Filosofo e giurista inglese, influente nella filosofia del diritto anglo-americano, è ritenuto, come abbiamo affermato precedentemente, anche l’inventore del termine “deontologia” e della figura del “deontologo” che aveva come compito *“quello di insegnare all’uomo come debba dirigere la sue emozioni, in modo che siano subordinate per quanto è possibile al suo benessere”*⁶⁹. Dunque una disciplina basata sulla tendenza naturale a ricercare il piacere e fuggire il dolore. Come abbiamo potuto già osservare questa prospettiva non è più presente nella moderna deontologia.

Inoltre, per Bentham, la politica era come la medicina: *“il suo solo compito è la scelta tra i mali. Ogni legge è un male essendo un’infrazione della libertà”*⁷⁰ poiché *“ognuno è padrone delle proprie azioni, ma nessuno delle proprie opinioni”*⁷¹. E concludeva il giurista: *“Se ognuno dovesse litigare con tutti coloro le cui opinioni non coincidano interamente su ogni punto con le sue, la Terra da lungo tempo non sarebbe più gravata dalla razza umana”*⁷².

Christoph Wilner Hufeland (1762-1836)

Dopo aver esercitato l’arte medica alla corte di Weimar, Hufeland, fu primario di medicina a Jena, quindi direttore dell’ospedale di Berlino e professore universitario. La sua opera principale fu “L’arte di prolungare la vita umana”, già citata in precedenza, dove troviamo per la prima volta il concetto di “Macrobiotica”, appunto l’arte di prolungare la vita diversamente dalla medicina che cura le malattie “estirpandole”. Le finalità della macrobiotica secondo Hufeland: *“c’insegna come varie malattie possano servirsi di mezzi a prolungare la vita stessa. (...) Quindi la macrobiotica è da considerarsi una scienza sussidiaria della medicina (...). Una lunga vita infatti fu sempre un innato desiderio dell’uomo, e la meta principale del medesimo”*⁷³.

Quando scrisse questo testo, il medico tedesco, si occupava della tematica da otto anni con la finalità di *“fissare una dottrina sistematica circa l’arte di prolungare la vita e di accennarne i mezzi opportuni”*⁷⁴. E, in questo percorso, si rese conto dell’importanza dello “stato morale”⁷⁵ che così giustificò: *“Oh quanto mi riputerei felice, se riuscissi poter giungere al compimento di due oggetti in un sol punto, vale a dire, non solo di render l’uomo più sano, e di prolungargli la vita, ma anche di migliorarlo nella morale sua condotta! Per lo meno io sono certo, che*

⁶⁷ Cfr.: G. LEOPARDI, *Zibaldone*, Newton Compton, Roma 1997, pg. 111.

⁶⁸ Cfr.: G. LEOPARDI, *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico*, in G. LEOPARDI (a cura di M. FUBINI), *Operette morali*, Loescher, Torino 1966, pp. 125-133.

⁶⁹ Cfr.: J. BENTHAM, *Deontology of the Science of Morality*, Elibron Classics, London 1834.

⁷⁰ J. BENTHAM, *Un frammento sul governo*, a cura di S. Marcuzzi, Giuffrè, Milano 1990, pg. 59.

⁷¹ *Un frammento sul governo*, op. cit., pg. 59.

⁷² *Un frammento sul governo*, op. cit., pg. 64.

⁷³ *L’arte di prolungare la vita umana*, op. cit., pp. X-XI.

⁷⁴ *L’arte di prolungare la vita umana*, op. cit., pp. X-XI.

⁷⁵ Cfr.: *L’arte di prolungare la vita umana*, op. cit., pg. XV.

*sarebbe inutile il voler disgiungere l'una cosa dall'altra, poiché la salute fisica e morale sono fra di loro strettamente congiunte come lo è l'anima col corpo*⁷⁶.

Friedrich Von Schiller (1759-1805)

Fu filosofo, poeta, drammaturgo e medico. Interessanti sono le motivazioni che a detta dell' amico W. Von Hovenlo indirizzarono il giovane Friedrich a trasferire il suo interesse dalla carriera militare, essendo stato iscritto forzatamente all'Accademia Militare "Schloss Solitude" di Stoccarda, alla medicina. Reputava che lo studio della medicina fosse il migliore approccio alla poesia e al teatro rispetto all' "arida, rigorosa giurisprudenza", sostenuto anche dall'esempio dell'influente insegnante di filosofia e psicologia A. Von Haller che conciliò brillantemente medicina e poesia⁷⁷.

4. Secolo XIX

Auguste Comte (1798-1857)

Filosofo e sociologo, è identificato come il fondatore del positivismo francese⁷⁸, e per contraddistinguere il suo pensiero, coniò il termine "sociologia" che inizialmente chiamò "Fisica sociale" da lui ritenuta la vera scienza dell'uomo, essendo questi un "animale sociale", cioè un essere che per natura possiede quell'impulso sociale che può garantire la sopravvivenza della specie. Quindi, un settore disciplinare, che fondava la conoscenza sociale sull'osservazione dei fenomeni sociali intesi come eventi naturali regolati da leggi ma non influenzati dalla metafisica. Per Comte la società era disgregata e per riorganizzarla l'unico mezzo è la scienza poiché propone fatti positivi e concreti sui quali tutti sono d'accordo.

Inoltre, con l'affermarsi del pensiero positivistico, "l'osservazione obiettiva dei fatti" divenne anche lo strumento primario del medico nello svolgimento della propria professione. Di conseguenza, nel XIX secolo, si giunge al completo riconoscimento della medicina come scienza naturale, ma ciò mutò il rapporto medico-paziente che diverrà unicamente un oggetto di conoscenza in un processo di osservazione che esige dal medico la rinuncia ad ogni partecipazione personale alla sofferenza dell'assistito.

Lodwig Fueerbach (1804-1972)

Filosofo tedesco tra i più influenti critici della religione. In un testo scrisse: *"Dà prova di avere un orizzonte ben limitato chi intende il conflitto tra spiritualismo e materialismo solo come un conflitto della facoltà filosofica. E dire che anche a coloro che s'interessano esclusivamente di filosofia, la storia della filosofia moderna offre un esempio assai eloquente dell'impossibilità di restringere quel conflitto entro i muri della filosofia in senso stretto, ammonendoli a ricredersi e a riconoscere che si tratta di un conflitto tra diverse facoltà dell'uomo - tra la facoltà medica e quella filosofica"*⁷⁹.

⁷⁶ Cfr.: *L'arte di prolungare la vita umana*, op. cit., pg. XVI.

⁷⁷ Cfr.: K. DEWHURST - NIGEL REEVES, *Friedrich Schiller: Medicine, Psychology and Literature with the first English edition of his complete medical and psychological writings*, University of California Press, Los Angeles 1978, pg. 32.

⁷⁸ Positivismo: "Corrente di pensiero affermatasi in Europa nella seconda metà del 19° secolo, la quale riteneva che la filosofia dovesse limitarsi a organizzare i risultati delle scienze sperimentali, senza trascendere la realtà direttamente sperimentabile, cioè i 'fatti', nel tentativo di cogliere quelle ipotetiche entità di cui parla la metafisica" (*Treccani on-line*).

⁷⁹ L. FUEERBACH, *Spiritualismo e materialismo*, 9.

Soren Kierkegaard (1813-1855)

Filosofo e teologo, padre dell'esistenzialismo⁸⁰, pose le basi per una concezione dell'uomo e del suo destino che non trascurasse il suo universo interiore e la sua intima esperienza di vita, cioè la sua esistenza totalitaria. Kierkegaard che morì giovane (a quarantatré anni) visse convinto di avere una colpa da espiare, e questo lo notiamo in tutte le sue opere dove è presente l'ombra della disperazione. Di conseguenza, possiamo affermare, che l'angoscia che nessuna medicina può guarire, fu un sentimento che analizzò profondamente poiché la sofferenza è presente in quasi tutte le opere del filosofo. Nel "Diario"⁸¹ che ci presenta la sua personalità e il suo pensiero, in "Esercizio del cristianesimo"⁸² e nel "Vangelo delle sofferenze"⁸³.

Definito anche il filosofo della "centralità del singolo", Kierkegaard affermò che si esistere seguendo tre diverse modalità che si escludono fra loro. La prima è la "vita estetica"; l'esistenza dell'uomo indifferente ai principi e ai valori morali, proteso al soddisfacimento di desideri sempre nuovi. La seconda è la "vita etica" quando la persona si conforma agli ideali morali e si assume le responsabilità familiari, lavorative e sociali. Come esempio addita il Consigliere di Stato tedesco Guglielmo che seguì la "vita etica" essendo stato un marito fedele, un professionista competente e un funzionario esemplare⁸⁴. La terza modalità è la "vita religiosa" che realizza massimamente l'uomo permettendogli di conoscere il buono e il giusto. E Kierkegaard afferma di essere vissuto in quella prospettiva: *"Io sono e sono stato uno scrittore religioso, tutta la mia attività letteraria si rapporta al cristianesimo, al problema di diventare cristiani"*⁸⁵.

Claude Bernard (1813-1878)

Fisiologo, definito dal professor I. Cohen dell'università di Harvard: "uno dei più grandi fra tutti gli uomini di scienza"⁸⁶ fornì un ampio contributo al metodo scientifico in medicina e alla sperimentazione da attuarsi ponendosi rigorosi limiti. Il testo più famoso fu "Introduzione allo studio della medicina sperimentale", premessa di un altro elaborato: "Principes de médecine expérimentale" (pubblicato postumo), dove evidenziò la filosofia base della sua scienza fondata sulle affermazioni del "determinismo"⁸⁷ sia come condizione oggettiva per l'esistenza dei fenomeni della vita, sia della loro creatività e complessità. "Al contrario di Descartes, Bernard capì che la mente non crea fatti scientifici, ma li riconosce con l'esperienza del mondo esterno.. Ancora, al contrario di Magendie, capì che la scoperta non è prodotta dalla mera osservazione isolata, ma che il pensiero deve partecipare. Prima di Bernard, la metafisica riteneva che esisteva una forza vitale negli esseri viventi, che non poteva essere indagata con gli esperimenti, ma compresa a priori. Bernard comprese che il determinismo poteva essere applicato

⁸⁰ "Movimento filosofico (e in seguito anche letterario), che comprende quegli indirizzi di pensiero che concepiscono la filosofia non come sapere sistematico e astratto, ma come impegno del singolo nella ricerca del significato e della possibilità dell' 'esistenza', il modo cioè d'essere specifico dell'uomo, caratterizzato dall'irripetibilità e dalla precarietà" (*Treccani on-line*).

⁸¹ S. KIERKEGAARD, *Diario*, Bur Rizzoli, Milano 2000.

⁸² S. KIERKEGAARD, *Esercizio di cristianesimo*, Ed. Se, Milano 2012.

⁸³ S. KIERKEGAARD, *Vangelo delle sofferenze*, Esperienze, Fossano 1971.

⁸⁴ Cfr. S. KIERKEGAARD, *Aut-aut*, Mondadori, Milano 2002.

⁸⁵ S. KIERKEGAARD, *Sulla mia attività di scrittore*, Parva Philosophica, 2006, pg. 31.

⁸⁶ C. BERNARD, *Un'introduzione allo studio della medicina sperimentale*, prefazione all'edizione del 1957.

⁸⁷ "Nel linguaggio filosofico e scientifico, concezione secondo la quale gli accadimenti della realtà metafisica, fisica o morale sono reciprocamente connessi in modo necessario e invariabile" (*Treccani online*).

alla scienza della vita, come si faceva per il mondo inanimato, sebbene l'applicazione alla vita è più difficile a causa della sua maggiore variabilità e complessità⁸⁸. Bernard trasmise un'impronta indelebile nella riflessione metodologica scientifica, sperimentale, fisiologica e medica.

Friedrich Nietzsche (1844-1900)

Il filosofo tedesco, definito della "morte di Dio", coniò il motto: "ego fatum", cioè, io sono il fato e coincido col mio destino. Ciò comportò la critica alla cultura e alla filosofia occidentale oltre lo smantellamento dei suoi pilastri e valori fondati, responsabili, secondo il filosofo, della rinuncia alla volontà di vivere pienamente. Nel trattato la "Gaia scienza", dove è presente l'episodio dell'uomo che vagando con una lanterna accesa urla: "*Cerco Dio!*", attirandosi lo scherno dei presenti e, alla richiesta di spiegazioni, l'errabondo afferma che Dio è morto, ovvero che nessuno ci crede più realmente. Così, il filosofo, esalta l'uomo avvilito, debole e malato che deve superare la "contraddizione di Dio" per sostituirlo con il concetto paradossale di "superuomo". Segue l'elogio della salute: "*Noi uomini nuovi, senza nome, difficilmente comprensibili, noi figli precoci di un avvenire ancora non verificato abbiamo bisogno anche di un nuovo mezzo per un nuovo scopo, cioè di una nuova salute, una salute più vigorosa, più scaltrita, più tenace, più temeraria, più gaia di quanto non sia stata fino a oggi ogni salute. Per colui che ha sete nell'anima di far esperienza di tutto l'orizzonte dei valori e di quanto fu desiderato fino a oggi, che ha sete di circumnavigare tutte le coste di questo ideale 'Mediterraneo' (...): per costui è in primo luogo necessaria una cosa sola, la grande salute*"⁸⁹.

Sigmund Freud (1856-1939)

"Il padre della psicanalisi", fin da giovane ebbe il desiderio di comprendere meglio sia gli altri che le cose che ci circondano per questo decise di iscriversi alla facoltà di medicina. Una scelta così spiegata: "*divenne predominante, in me, l'esigenza di capire qualcosa degli enigmi del mondo che ci circonda (...). La via migliore per soddisfare questa esigenza mi parve allora l'iscrizione a medicina*"⁹⁰.

Victor Von Weizsacker (1886-1957)

Medico, ma anche studioso di alcune discipline tra cui la filosofia, l'antropologia e la psicologia, è ritenuto con G. Groddeck il fondatore della "medicina psicosomatica" che promosse non quale materia a sé ma come l'atteggiamento fondamentale di ogni attività medica⁹¹. Fu sostenitore, inoltre, dell' "etica terapeutica" che definì una "antropologia medica". A partire dalla psicologia della Gestalt⁹² elaborò il concetto di "Gestaltkreis", relativo alla costante rimodulazione degli eventi biologici. Espose, inoltre, la sua esperienza di medico in "Der Gestaltkreis"⁹³. Da ricordare inoltre "Der Gestaltkreis, dargestellt als

⁸⁸ A. PROCHIANTZ, *Claude Bernard: La Révolution physiologique*, Presses Universitaires de France, Paris 1990, pg. 81.

⁸⁹ F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, Rusconi, Milano 2015, pg. 382.

⁹⁰ S. FREUD, *Il problema dell'analisi dei non medici*, pp. 1926-1927.

⁹¹ Cfr.: T. HENKELMANN, *Viktor von Weizsäcker. L'uomo e la sua opera*, in *Filosofia della medicina*, op. cit., pp. 19-20.

⁹² "La psicoterapia della Gestalt è un metodo psicoterapico post-analitico che integra in una sintesi unica i modelli corporei, esperienziali, del profondo, di gruppo e familiari" (www.gestalt.it).

⁹³ L'opera fu pubblicata in italiano con il titolo: *La struttura ciclomorfa. Teoria dell'unità di percezione e movimento*, Edizione scientifica Ita, Napoli 1995.

psychophysiologische Analyse des optischen Drehversuchs”, un articolo 1940 nel quale, il medico-filosofo, aveva enunciato le sue tesi principali⁹⁴.

Wiezsacker, dunque, promosse una nuova modalità nel rapporto medico-paziente e tra sapere antropologico e pratica terapeutica; volle recuperare l'individualità della relazione superando l'impostazione positivista-meccanica della medicina ottocentesca per questo affermò: “*Per comprendere il vivente, bisogna prender parte alla vita*”⁹⁵. Pose al centro del processo curativo il “concetto di persona” come soggetto delle scienze mediche: “*il rapporto fra un io e un tu è e l'aspetto costantemente decisivo nel comportamento del medico*”⁹⁶. In ogni atto biologico ed evento vitale, era indispensabile, secondo Wiezsacker, riconoscere un inscindibile legame, una “mistura” tra elemento soggettivo ed elemento oggettivo, cioè ponderare la malattia in rapporto alla personalità del malato.

5. Secolo XX

Fu il secolo delle più importanti scoperte in campo medico.

Carl Gustav Jung (1875-1961)

Psichiatra e psicoterapeuta svizzero, fondò la “psicologia analitica” o “psicologia del profondo”⁹⁷, ma si interessò anche agli studi filosofici intuendo le possibili connessioni della psichiatria con la filosofia. All'inizio della carriera stabilì un collaborativo rapporto con Freud affascinato dal suo testo sull'interpretazione dei sogni: “Il sogno è il teatro dove il sognatore è allo stesso tempo sia la scena, l'attore, il suggeritore, il direttore di scena, il manager, l'autore, il pubblico e il critico”⁹⁸. Ma con la pubblicazione dell'opera “La libido. Simboli e trasformazioni” si interruppe la loro cooperazione poiché, anche se il metodo di indagine di Jung si fondava su concetti comuni a quelli di Freud, questi furono sviluppati in modo differente. La causa principale della rottura tra Jung e Freud fu il rifiuto dello psichiatra svizzero del “pansessualismo freudiano”, ossia non accettò la concezione che poneva l'istinto sessuale al centro del comportamento psichico della persona. Ad esempio, “la Libido”, abbinata per Freud alla pulsione sessuale, per Jung è un'energia psichica che attiva ogni manifestazione umana anche culturale. Oppure “il Simbolo”, non è un contenuto rimosso come affermava Freud ma un elemento che può promuovere lo sviluppo e la trasformazione. A partire dalle funzioni psicologiche di base e dai due tipi fondamentali di carattere (introverso e estroverso), Jung individuò 8 tipi di personalità ben distinte⁹⁹. Inoltre, Jung, introduce nelle sue teorie alcuni aspetti desunti dallo studio delle filosofie orientali. Il comportamento della persona per Jung non è condizionato unicamente dalla sua storia individuale e di membro della razza umana ma anche dai suoi fini e dalle sue aspirazioni. Una frase conclusiva di Jung: “*Pensare è molto difficile. Per questo la maggior parte della gente giudica. La riflessione richiede tempo, perciò chi riflette già per questo non ha modo di esprimere continuamente giudizi*”¹⁰⁰.

⁹⁴ In “Pflügers Archiv der gesamten Physiologie des Menschen und der Tiere” 231 (1933) pp. 630-666.

⁹⁵ V. VON WEIZSACKER, *Filosofia della medicina*, Angelo Guerrini e associati, Milano 1990, pg. 123.

⁹⁶ Una frase significativa rilevata da Jaspers commentando Von Wiezsacker.

⁹⁷ Cfr.: A. LIGHTFOOT, *Un parallelo di parole*, AuthorHouse, Bloomington 2010, pp. 90-100.

⁹⁸ C.G. JUNG, *Il libro Rosso*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pg. 113.

⁹⁹ Cfr.: C. G. JUNG, *Tipi psicologici*, Newton Compton, Roma 1973.

¹⁰⁰ C.G. JUNG, *Opere. Pratica della psicoterapia*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pg. 127.

Alber Schweitzer (1875-1965)

Teologo e medico. Nella giovinezza si dedicò agli studi teologici, poi da missionario approfondì gli studi medici. Per la sua intensa attività caritativa, avendo fondato un ospedale a Lambarènè (Gabon), nel 1953 ricevette il Premio Nobel per la pace. Nucleo centrale del suo pensiero e della sua filosofia fu il "rispetto della vita". Così nacque l'idea che lo guiderà per tutta l'esistenza: "La sera del terzo giorno (era in viaggio lungo il fiume Ogoouè per andare a curare dei malati), al tramonto, proprio mentre passavamo in mezzo a un branco di ippopotami, mi balzò d'improvviso in mente, senza che me l'aspettassi, l'espressione "rispetto per la vita". Avevo rintracciato l'idea in cui erano contenute insieme l'affermazione della vita e l'etica"¹⁰¹.

Ludwig Binswanger (1891-1966)

Psichiatra svizzero, discepolo di Jung, ma anche influenzato dal pensiero fenomenologico di Husserl e della filosofia di Heidegger, fu uno dei massimi esponenti dell' "analisi esistenziale" e della "psichiatria fenomenologica" che applicò prevalentemente sul paziente psichiatrico. Osservò questa tipologia di malati, libero da pregiudizi o opinioni personali, tentando di comprendere come si relazionavano con le cose, che significato assumevano per loro e come si esprimevano, con la finalità di cogliere le loro modalità esistenziali mediante l' "osservazione categoriale"¹⁰².

Karl Jaspers (1883-1969)

"Jaspers dalla psichiatria passò prima alla psicologia e poi alla filosofia"¹⁰³. Fu fondatore dell' "Esistenzialismo moderno" e per lungo tempo insegnò all'università di Heidelberg, occupandosi prevalentemente dello "smarrimento dell'umanità del medico", infatti secondo Jaspers, il medico moderno "scienziato", a seguito del veloce avanzare della tecnologia, aveva rinunciato all'umanità; da qui la diminuzione della comunicazione medico-paziente, e conseguentemente, l'insoddisfazione tanto dei malati quanto degli stessi medici.

Per Jaspers, la terapia medica, "*poggia su due pilastri: la conoscenza scientifica e l'umanità. Il medico è l'esperto che mette a disposizione del paziente il proprio sapere e la propria abilità, sia sotto forma di azione che, al contempo, di insegnamento. Il presupposto è che entrambi, medico e paziente, siano esseri razionali che da un lato di uniscono per contrastare un processo naturale riconoscendolo e curandolo, dall'altro concordano, in virtù della loro umanità dell'auspicabilità della meta*"¹⁰⁴. Dopo aver chiarito il significato del processo terapeutico, Jaspers propone due soluzioni al medico affinché possa ritrovare la sua piena identità. Il recupero della tradizionale figura del medico generico e il trasformarsi del medico in un sapiente, cioè in un filosofo.

-La prima soluzione prospettata da Jaspers, ossia il recupero della figura del medico generico, trova la sua ragione nel fatto che questi, non investito dell'autorità della clinica o dell'istituzione, di fatto ha a che fare con il malato così come e come vive la sua quotidianità. "*Qui, grazie all'occhio di un medico che*

¹⁰¹ *Rispetto per la vita. Gli scritti più importanti nell'arco di un cinquantennio raccolti da Hans Walter Bahr*, trad. it. di G. Gandolfo, Claudiana, Torino 1994, pg. 107.

¹⁰² Cfr.: *La psichiatria come scienza dell'uomo*, a cura di Bianca Maria d'Ippolito, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.

¹⁰³ A. MAROS DELL'ORO, *Filosofia, scienza e tecnica dal positivismo ad oggi*, Le Munnier, Paris 1953, pg. 110.

¹⁰⁴ K. JASPERS, *Der Arzt im technischen Zeitalter: Technik und Medizin. Arzt und Patient. Kritik der Psychotherapie*, Piper, Milano 1999, VI, f. 8.

*guarda all'uomo, è possibile che tutto quanto gli specialisti sono in grado di fare ed è irrealizzabile senza le strutture ospedaliere, si traduca tuttavia in misure particolari che, da lui consigliate, rimangono però sotto il suo controllo, attraverso la direzione dell'intero processo. (Il medico generico) non permette che la visita del malato si risolva in una serie congerie di risultati di indagini di laboratorio, ma è in grado di valutare tutto questo, di utilizzarlo e di tenerlo sotto controllo*¹⁰⁵.

-La seconda soluzione è che il medico divenga "sapiente" ritrovando la sua umanità, riscoprendo l'idea di medico indicata da Ippocrate: "iatros philosophos isotheos". Per questo, Jaspers, si interroga se la scienza medica può ignorare la filosofia e giunge alla conclusione che pur nelle rispettive autonomie le due scienze necessitano l'una dell'altra. La scienza medica è indispensabile alla filosofia: *"perché soltanto la conoscenza di questa via impedisce che un'altra volta si affermi, in un modo poco chiaro e soggettivo, che nella filosofia sia possibile la conoscenza obiettiva delle cose, che ha invece la sua sede nella ricerca metodicamente esatta"*¹⁰⁶. Ma anche la filosofia è importante per la medicina perché *"fa presa sulle scienze in modo tale da rendere realmente presente il loro senso proprio. La filosofia che vive nelle scienze dissolve il dogmatismo che appare sempre di nuovo nella scienza stessa ma soprattutto la filosofia diventa garante consapevole dello spirito scientifico, contro l'ostilità della scienza"*¹⁰⁷.

Un'ultima annotazione. Jaspers osserva la psicanalisi con sospetto poiché possiede una visione dell'uomo parziale, funzionale alla terapia psicanalitica; unicamente la filosofia fornisce una visione olistica della persona. Un insegnamento di Jaspers: *"...il fatto che le malattie mentali siano fondamentalmente umane ci obbliga a non vederle come un fenomeno naturale generale, ma come un fenomeno specificamente umano"*¹⁰⁸.

Hans Jonas (1903-1993)

Filosofo e storico si dedicò alla filosofia della natura e all'etica.

Per quanto riguarda la filosofia della natura dichiara nell'opera "Organismo e libertà: verso una biologia filosofica" la finalità che intende raggiungere: *"ridare all'unità psicofisica della vita il posto nel tutto teoretico che ha perso a partire da Cartesio a causa della divisione del mentale dal materiale"*¹⁰⁹.

Il secondo filone di interesse di Jonas riguardò l'etica. Una delle sue opere più importanti fu appunto "Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica" nella quale ricercò un fondamento etico per la civiltà tecnologica che guardava con timore: *"tremiamo nella nudità di un nichilismo nel quale il massimo di potere si unisce al massimo di vuoto, il massimo di capacità al minimo di sapere intorno agli scopi"*¹¹⁰. Da qui un antropocentrismo moderno che porta alla decostruzione antropologica.

L'istanza di Jonas per superare queste situazioni si concretizzò nella "filosofia della responsabilità" intesa come esistenza futura dell'umanità che possiamo riassumere nella frase: "agisci in modo tale che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra", evidenziando così che ogni responsabilità è sempre anche garanzia per la futura

¹⁰⁵ *Il medico nell'età della tecnica*, op. cit., pg. 16.

¹⁰⁶ K. JASPERS, *La filosofia dell'esistenza*, La Terza, Roma-Bari, 1996, pg. 10.

¹⁰⁷ *La filosofia dell'esistenza*, op. cit., pg. 12.

¹⁰⁸ K. JASPERS, *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma 2000, pg. 8.

¹⁰⁹ H. JONAS, *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*. Einaudi, Torino 1999, pg. 3.

¹¹⁰ H. JONAS, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990, pg. 31.

possibilità di un agire responsabilmente. Dunque, il filosofo, interpreta l'etica non astrattamente ma concretamente come "vita vissuta" e dovere della persona nei confronti degli altri uomini. Per questo, definisce la responsabilità, come *"la cura per un altro essere quando venga riconosciuta come dovere, diventando 'apprensione nel caso in cui venga minacciata la vulnerabilità di quell'essere. Ma la paura è già racchiusa potenzialmente nella questione originaria da cui ci si può immaginare scaturisca ogni responsabilità attiva: che cosa capiterà a quell'essere, se io non mi prendo cura di lui? Quanto più oscura risulta la risposta, tanto più nitidamente delineata è la responsabilità. Quanto più lontano nel futuro, quanto più distante dalle proprie gioie e dai propri dolori, quanto meno familiare è nel suo manifestarsi ciò che va temuto, tanto più la chiarezza dell'immaginazione e la sensibilità emotiva debbono essere mobilitate a quello scopo"*¹¹¹. Questa frase conclusiva riassume ciò che abbiamo affermato: *"Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la sopravvivenza della vita umana sulla terra"*¹¹².

Viktor Frankl (1905-1997)

Medico psichiatra, autore di "Uno psicologo nei lager" dove narra la sua esperienza di internato in un campo di concentramento ed indaga per comprendere chi è l'uomo: *"Che cos'è, dunque, l'uomo? Noi l'abbiamo conosciuto come forse nessun'altra generazione precedente; l'abbiamo conosciuto nel campo di concentramento, in un luogo dove veniva perduto tutto ciò che si possedeva: denaro, potere, fama, felicità; un luogo dove restava non ciò che l'uomo può "avere", ma ciò che l'uomo deve essere; un luogo dove restava unicamente l'uomo nella sua essenza, consumato dal dolore e purificato dalla sofferenza. Cos'è, dunque, l'uomo? Domandiamocelo ancora. È un essere che decide sempre ciò che è?"*¹¹³. L'indagine, si spostò poi sul paziente psichiatrico, cogliendo le sue debolezze ma anche le energie per superarle. Per questo sostenne che il compito dello psichiatra è quello di *"trasformare una sofferenza apparente in un'autentica prestazione umana"*¹¹⁴.

Fu anche l'ideatore dell'orientamento della psichiatria denominato "logoterapia" o "terza scuola viennese di psicoterapia" (dopo quelle di Freud e Adler). La logoterapia o "terapia tramite il significato" è una educazione alla responsabilità. Alla persona è proposta una implementazione dei suoi valori, lasciando poi decidere al soggetto quali significati e valori vorrà realizzare¹¹⁵. La spinta ad adottare questa nuova metodologia venne dalla sua sensibilità all'epoca contemporanea che gli permise di constatare la "perdita di senso" della vita che può portare a nevrosi spirituali o esistenziali, causate dalle tendenze disumanizzanti e spersonalizzanti che dilagavano nell'Europa degli anni 60' del XX secolo accanto al pericolo del riduzionismo.

Frank sottolineò, inoltre, che quando la persona ha "il tempo di fare quello che vuole" spesso non si impegna in nulla e ciò lo rende infelice, e porta come esempio, quella che definisce la "nevrosi della domenica".

Ecco la soluzione dello psichiatra viennese alle tematiche accennate. Il recupero dei "valori esperienziali", e il più importante è l'amore che nutriamo nei riguardi di

¹¹¹ *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, op. cit., pg. 90.

¹¹² *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, op. cit., pg. 97.

¹¹³ V. FRANKL, *Homo patiens. Soffrire con dignità*, Queriniana, Brescia 2007, pg. 77.

¹¹⁴ V. FRANKL, *Ciò che non è scritto nei miei libri. Appunti autobiografici sulla vita come compito*, F. Angeli, Milano 2012, pg. 49.

¹¹⁵ Cfr.: V. FRANKL, *Fondamenti ed applicazioni della logoterapia*, SEI, Torino 1977, pg. 45-51.

un'altra persona. Seguono poi i “valori creativi”, cioè l’essere coinvolti in progetti partendo da quelli della propria vita. Da ultimo abbiamo i “valori attitudinali” che includono virtù quali la compassione, il coraggio, un buon senso dell'umorismo... Ma Frankl pone attenzione anche alla sofferenza per trasformarla da inutilità in oggetto di senso, e giunge ad affermare che solamente quando è ricolmata di significato può essere sopportata con dignità: “... *tutto può essere preso ad un uomo, ma una cosa no: la libertà di scegliere il proprio atteggiamento in un dato insieme di circostanze, di scegliere la propria strada*”¹¹⁶.

Georges Canguilhem (1904-1995)

Medico epistemologo e docente di storia e filosofia delle scienze alla Sorbona, definito il “filosofo dell’ombra”¹¹⁷, fu il fondatore dell’ “epistemologia storica” che ebbe largo seguito nella filosofia francese degli anni Sessanta, in particolare nelle ricerche di M. Foucault. Fu, inoltre, storico della medicina. Per Canguilhem la filosofia è “una riflessione per la quale ogni materia estranea è buona, anzi (...) per la quale ogni buona materia deve essere estranea”¹¹⁸. Infatti, tutta la sua riflessione filosofica, è costituita da considerazioni riguardanti la normalità sviluppata da campi di sapere estranei alla filosofia (medicina, biologia, vita in generale).

La sua opera principale fu “Il normale e il patologico” (1943). Partendo dalla medicina, propose riflessioni sullo statuto epistemologico della nozione di anormalità ma pure, e soprattutto, su quesiti riguardanti il fenomeno umano, convinto dalla necessità di un’etica e di una politica che riservassero attenzione alle trasformazioni in atto. Canguilhem affermò anche la difficoltà nel definire la salute essendo l’anormalità a far nascere l’interesse teoretico per la normalità, perciò nella conclusione del “Il normale e il patologico” riaffermò la centralità della malattia nella definizione dei concetti di salute e di normalità: “*È innanzitutto perché gli uomini si sentono malati che vi è una medicina*”¹¹⁹.

Ricercò anche le motivazioni dell’allontanamento della medicina dall’uomo: “*la graduale eliminazione, nella conoscenza delle malattie, del riferimento alle situazioni vissute dei malati non è soltanto il frutto della colonizzazione della medicina da parte delle scienze fondamentali e applicate avviata ai primi dell’Ottocento, ma è anche il frutto dell’attenzione interessata, in tutti i sensi della parola, che più o meno nello stesso periodo le società di tipo industriale cominciano a riservare alla salute delle popolazioni operaie o – per parlare come altri – alla componente umana delle forze produttive*”¹²⁰.

Alexander Mitscherlich (1908-1982)

Medico e docente universitario di neurologia e psicologia sociale, fu direttore dell’Istituto Sigmund Freud di Francoforte e presidente della Società Tedesca di psicoterapia e psicologia del profondo.

Per la nostra disamina possiamo citare “Medicina disumana” (1949) che raccoglie alcuni documenti del Tribunale di Norimberga sul processo ai medici nazisti e “Malattia come conflitto” (1966) dove afferma che la medicina, ancora ancorata su

¹¹⁶ V. FRANK, *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano 2007, pg. 39.

¹¹⁷ P. GODANI, *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*, Edizioni ETS, Pisa 2011, pg. 118.

¹¹⁸ G. CANGUILHEM, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998, pg. 9.

¹¹⁹ *Il normale e il patologico*, op. cit., pg. 158.

¹²⁰ G. CANGUILHEM, *La salute: concetto volgare e questione filosofica*, in *Sulla medicina. Scritti 1955 - 1989*, Einaudi, Torino 2007, pg. 16.

vecchie posizioni, è incapaci di comprendere i nuovi bisogni e desideri del sofferente spesso analizzato come un “laboratorio biochimico”.

Michel Foucault (1926-1984)

Storico e filosofo, insegnò “Storia dei sistemi di pensiero” al Collège de France di Parigi. Convinto che *“il luogo in cui si forma il sapere non è il giardino in cui Dio aveva distribuito le specie, bensì una coscienza medica generalizzata, diffusa nello spazio e nel tempo, aperta e mobile, legata ad ogni esistenza individuale, ma anche alla vita collettiva della nazione, sempre vigile sul dominio infinito ove il male, con aspetti diversi, tradisce la sua grande forma massiccia”*¹²¹, si interessò alla condizione soggettiva del malato mentale per individuare le condizioni storiche che fecero divenire la malattia psichiatrica oggetto di scienza e come si costituì un rapporto di dominio tra medico e paziente. Ciò è trattato nel testo “Nascita della clinica. Un archeologia dello sguardo medico” (1963), intendendo con l’espressione “uno sguardo medico” la disumanizzante idea di separazione tra corpo e persona del paziente.

Foucault, dopo lo storico francese G. Bataille, valorizzò il vocabolo “biopolitica” che così la definì: *“termine con il quale intendevo fare riferimento al modo con cui si è cercato, dal XVIII secolo, di razionalizzare i problemi posti alla pratica governamentale dai fenomeni specifici di un insieme di esseri viventi costituiti in popolazione: salute, igiene, natalità, longevità, razze...”*¹²². Osservando il suo periodo storico, il filosofo individuò nella “biopolitica” il nucleo dell’esercizio sistematico del potere nella società, da applicare sulla vita umana, e da esprimersi sugli individui e sulla specie, sulle attività del corpo e sui processi esistenziali. Dunque, la biopolitica, è una dimensione del governo che condiziona un popolo negli aspetti societari e personali, compresa la vita e la salute, partendo dal presupposto che alcuni problemi bioetici investono anche la competenza politica e l’interesse generale della società.

Hans Gadamer (1900-2002)

Filosofo tedesco, elaborò una sua “ermeneutica filosofica”, cioè una nuova forma di filosofia che si prefiggeva di scoprire la natura della comprensione umana, poiché l’ermeneutica, ricorda Gadamer, non è una semplice tecnica interpretativa ma il *“movimento fondamentale dell’esistenza”*. Ciò fu spiegato nel suo capolavoro: “Verità e metodo” (1960).

L’aspetto medico fu trattato nel testo “Dove si nasconde la salute” (1993) nel quale, il filosofo, ribadì che l’oggetto proprio della medicina è di servire l’uomo nel tentativo di ristabilire la salute. Tra i vari argomenti affrontò il “rapporto medico-paziente” nel quale, secondo Gadamer, andrebbe annullata la reciproca distanza trovando un comune terreno d’intesa. Infatti, l’essenza della medicina, non può essere riducibile ad un semplice sapere tecnico ma implica la prossimità all’uomo malato. Quindi, per curare, il medico deve scoprire il paziente che è presente in sé, concetto illustrato con la metafora del “guaritore ferito” e, di conseguenza, “medico aiuta te stesso”, “antica massima, divenuta simbolica dapprima nella figura mitologica di Prometeo poi, per l’intero occidente europeo nel Christus patiens”¹²³. Mentre, il paziente, deve ritrovare le sue forze interiori che gli permettano di superare lo squilibrio causato dalla patologia. *“Il dolore”*,

¹²¹ M. FOUCAULT, *La nascita della clinica. Un archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Milano 1998, pg. 46.

¹²² M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano 2005, pg. 261.

¹²³ *Dove si nasconde la salute*, op. cit., pg. 184.

ammonisce Gadamer, “è la comune matrice umana che li unisce medico e paziente”¹²⁴.

Paul Ricoeur (1913-2005)

Filosofo francese e per vari anni docente universitario, pose attenzione ai problemi della bioetica e si occupò anche della relazione medico-paziente introducendo il concetto di “sollecitudine”; nuova modalità di rapporto che mostra pure “al sano” la sua fragilità e vulnerabilità. E’ quindi un riconoscimento condiviso della “comune fragilità” così spiegato da Ricoeur: “E’ un supplemento di senso offerto da chi soffre a chi compatisce così che ciò che la sofferenza dell’altro libera nel sé sono sentimenti spontaneamente rivolti verso l’altro”¹²⁵, perciò “la sollecitudine è allo stesso tempo donante e donata perché grazie alla riversibilità dei ruoli, ogni agente è il paziente dell’altro”¹²⁶. Per Ricoeur, l’arte di curare, come spiega nel testo “Il giudizio medico” (1996), si esercita mediante una relazione che pone al centro il diritto del malato di conoscere la verità sul proprio caso e di ricevere trattamenti adeguati. Scrive Ricoeur: “Il patto di cura diviene così una sorta di alleanza sigillata tra due persone contro il nemico comune, la malattia. L’accordo deve il suo carattere morale alla promessa tacita, convenuta tra i due protagonisti, di rispettare fedelmente i rispettivi impegni. Questa promessa tacita è costitutiva dello statuto prudenziale del giudizio morale implicito nell’atto linguistico della promessa”¹²⁷.

Ricoeur si dedicò anche alla deontologia che dovrebbe svolgere tre funzioni: a) universalizzare i precetti trasformando gli impegni della fiducia in obblighi del segreto professionale; b) connettere gli obblighi deontologici in un’architettura di diritti e doveri dei medici e dei pazienti; c) arbitrare i conflitti che possono originarsi sia dalle tensioni tra luogo della ricerca e luogo della clinica sia dalla questione del benessere personale del paziente¹²⁸.

Nel testo “Tempo e racconto” (3 volumi) (1983-1985) fu un sostenitore anche della “Medicina narrativa”; “Raccontiamo delle storie perché (...) le vite umane hanno bisogno e meritano d’essere raccontate. Tutta la storia della sofferenza grida vendetta e domanda d’esser raccontata”¹²⁹.

Edmund Pellegrino (1920-2013)

Bioeticista, esperto nelle Scienze Umane, docente in prestigiose università americane e preside della “The Catholic University of America”, fu presidente del “Consiglio di Bioetica del Presidente” con George W. Bush.

Scrisse negli anni ’70 del XX secolo sulla opportunità di una riflessione filosofica a tutto campo in ambito medico seguendo quattro filoni: Filosofia e medicina, Filosofia nella medicina, Filosofia della medicina e Filosofia medica. Definì la Filosofia della medicina: “una riflessione critica sulla materia della medicina, su contenuto, metodo, concetti e presupposti peculiari alla medicina in quanto medicina”¹³⁰. Questa necessità sorge dal constatare che la medicina non è

¹²⁴ *Dove si nasconde la salute*, op. cit., pg. 189.

¹²⁵ P. RICOEUR, *Sè come altro*, Jaka Book, Milano 1993, pg. 287.

¹²⁶ *Sè come altro*, op. cit., pg. 466.

¹²⁷ P. RICOEUR, *Il giudizio medico*, Morcelliana, Brescia 2006, pg. 33.

¹²⁸ Cfr.: P. RICOEUR, *Etica e filosofia morale*, Morcelliana, Brescia 2006.

¹²⁹ P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, vol. 1, Jaka Book, Milano 1983, pg. 123.

¹³⁰ Cfr.: E.D. PELLEGRINO, *From Medical Ethics to a Moral Philosophy of the Professions*, in “The Story of Bioethics: From Seminal Works to Contemporary Explorations”, Georgetown University Press, Washington 2003, pp. 3-15.

riducibile alle scienze da cui trae alimento, essendo finalizzata non alla conoscenza in quanto tale, ma alla cura della persona.

Van Rensselaer Potter (1911-2001)¹³¹

Ivan Illich (1926-2002)

Filosofo e umanista austriaco rivolse il suo interesse all'analisi critica delle forme istituzionali che esprimano la società contemporanea nei diversi settori (scuola, economia, sanità...), attaccando alcuni presupposti dati per scontati si ispirò a criteri di umanizzazione e convivialità, derivati anche dalla fede cristiana.

Per quanto riguarda il campo medico ricordiamo "Nemesi medica. L'espropriazione della salute" (1976) che si apre con una pungente critica ai medici: "*La corporazione medica è diventata una grande minaccia per la salute*"¹³². Poi, il filosofo, espose dei dubbi sulla asetticità della scienza e della tecnologia e sulla bontà intrinseca della medicina. *Perché "nemesi medica"? "I greci nelle forze della natura vedevano delle divinità. Per essi la nemesi era la vendetta divina che colpiva i mortali quando questi usurpavano le prerogative che gli dei riservavano gelosamente a sé ... Nemesi rappresenta la risposta della natura alla ubris, alla presunzione dell'individuo che cercava di acquistare gli attributi del dio. La nostra moderna ubris sanitaria ha determinato la nuova sindrome della nemesi medica"*¹³³. Di seguito è esaminato il termine "iatrogenesi"¹³⁴ individuandone tre tipi. Quella "clinica" quando terapie e farmaci si trasformano in agenti patogeni; quella "sociale" che è presente nella supermedicalizzazione della società; quella "culturale" che "*distrugge nella gente la volontà di soffrire la propria condizione reale*"¹³⁵ avendo ridotto il dolore a problema tecnico e smarrito il diritto di morire con dignità. La sua conclusione: "*nessuna assistenza dovrà essere imposta a un individuo contro la sua volontà: nessuna persona, senza il suo consenso, potrà essere presa, rinchiusa, ricoverata, curata o comunque molestata in nome della salute*"¹³⁶.

Conclusioni

Counseling filosofico

Abbiamo iniziato il capitolo riportando ampi passaggi del testo "Filosofia della medicina" per mostrare come la filosofia sta trovando sempre maggiore cittadinanza anche tra le scienze mediche, divenendone la conoscenza per molti operatori sanitari, quasi una esigenza.

Ora, concludiamo con l'intervento del professor Ludovico E. Berra, Direttore dell' "Istituto Superiore di formazione e ricerca in Filosofia, Psicologia, Psichiatria – ISFiPP di Torino" che ci indicherà "perché" e come "formarsi" in questa disciplina mediante un Counseling. Potrebbe divenire un aspetto insolito della propria formazione permanente.

"Il counseling filosofico si inserisce nell' eterogeneo campo dei counseling, ove ognuno tende a riconoscere una propria specifica identità, pur mantenendo una

¹³¹ Di Potter abbiamo trattato ampiamente nel capitolo 3 alla voce "Bioetica".

¹³² ILLICH, *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, BE editore, 2005, Introduzione.

¹³³ *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, op. cit., pg. 31.

¹³⁴ "Origine medica di una patologia. Le i. riguardano aspetti individuali e caratteristiche legate al farmaco, che interagiscono fra loro, con aspetti talora imprevedibili, ma solitamente previsti e possibili, e che comunque devono essere noti al medico prescrittore". (*Treccani on-line*).

¹³⁵ *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, op. cit., pg. 92.

¹³⁶ *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, op. cit., pg. 116.

base metodologica e concettuale comune. Così anche il counseling filosofico, pur condividendo i parametri essenziali del counseling in generale, trova nella Filosofia il suo elemento fondamentale che gli consente di sviluppare strumenti ed impostazioni originali. Questi non sono però esenti da problematiche che rendono controversa l'identità del counseling ad indirizzo filosofico, ma soprattutto del counselor filosofo. Già con quest'ultima definizione entriamo nella questione, vale a dire se il counselor è anche filosofo o solo utilizza le conoscenze della Filosofia. Per rispondere a tale domanda dovremmo innanzi tutto cercare di definire cosa è Filosofia, in quanto la sua definizione non è certo univoca, e quindi dedurre le caratteristiche del filosofo.

Classicamente Filosofia sta ad indicare l' «amore della sapienza» e quindi l'aspirazione alla conoscenza. Il fatto di aspirare non implica il possedere, ma indica prevalentemente un tipo di propensione intellettuale. Quindi il filosofo non è necessariamente il sapiente, ma colui che, consapevole di non possedere il sapere, lo ricerca. In questo senso il Filosofo per eccellenza è certamente Socrate. Il "sapere di non sapere" contraddistingue uno stile di ricerca permanente, in cui il processo di conoscenza non si conclude mai, rimanendo così in una posizione costantemente aperta e dinamica. La saggezza non è quindi solo la conoscenza di cose alte e sublimi, come la sapienza, bensì è anche e soprattutto la capacità di indagare ed utilizzare processi di pensiero che tendano alla conoscenza delle questioni umane e del modo migliore di condurle. Nicola Abbagnano afferma (La Saggezza della Vita, Rusconi, Milano, 1994, pag. 5) che 'la filosofia si è spesso dedicata a risolvere gli enigmi del mondo, a tentare voli verso l'assoluto e l'eterno... ma, da ultimo, essa ha dovuto sempre fare i conti con l'uomo, con ciò che egli è, con ciò che deve essere... e per questo appunto è stata sempre una ricerca della saggezza, cioè delle vie e dei modi con cui l'uomo può vivere meglio la sua vita'. Secondo il modello socratico la ricerca filosofica è un continuo dialogo tra uomini, un interrogare e un rispondere, in cui la risposta pone sempre una nuova domanda. Come afferma Gadamer in Verità e Metodo (Bompiani, 2000) 'L'arte del domandare è l'arte stessa del pensare'. L'esperienza conoscitiva presuppone strutturalmente il porre domande sulle cose, per sapere se esse stanno in un certo modo oppure in un altro. La Filosofia nasce così come Dialettica ed ha come scopo l'elevazione dell'uomo attraverso il raggiungimento del sapere più alto. Quindi se Filosofia è aspirazione alla saggezza, o alla sapienza, il filosofo è colui che ricerca attraverso strumenti di pensiero la conoscenza, nel senso più ampio. Nel campo che ci riguarda la conoscenza è chiaramente indirizzata verso le questioni dell'umana esistenza, il che già include comunque gran parte dell'attività filosofica nella storia. Nel Counseling Filosofico elemento fondamentale è il rapporto interpersonale, che rappresenta la vera occasione per fare filosofia. E' dal rapporto che si sviluppa il discorso filosofico, ed è dal problema reale che nasce la riflessione filosofica (Berra L. "Filosofia in pratica. Discorsi sul counseling filosofico" Libreria Stampatori, Torino, 2003, p. 15). Una ulteriore questione è se il counselor filosofico possa o meno essere considerato un maestro, ovvero un maestro di vita con una propria personale pensiero, dottrina o filosofia. Non si può negare che ogni pensatore e studioso sviluppi nel tempo una propria ideologia e visione del mondo. Esperienze personali dirette e indirette, ricerche e studi, letture e conoscenze contribuiscono inevitabilmente alla strutturazione di una propria filosofia di vita che dà facilmente forma e risposta alle questioni del mondo. Ma se il counselor filosofico deve

essere saggio e filosofo forse non può esser maestro, almeno in senso tradizionale e occidentale. L'esser maestro comporterebbe una restrizione delle potenzialità filosofiche insite nell'interazione tra due individui, in cui l'uno guida e accompagna, mentre l'altro collabora e ricerca. La presenza di una filosofia precostituita e di risposte già predisposte darebbe sì una soddisfazione immediata alle domande e ai problemi ma in un modo impersonale, irrigidito e non sempre sintonico col mondo del cliente. In questo contesto la figura del maestro deve essere più intesa come fonte di ispirazione, riferimento, guida e non tanto come dispensatore di massime o consigli¹³⁷.

¹³⁷ Estratto dall'articolo comparso sulla rivista "Il Counselor" vol.1, n.1, Aprile 2004, pp. 46-48, di Lodovico E. Berra.